

SPETTACOLI

Il festival Il filosofo Ronchi ha aperto ieri alla Mole di Ancona l'edizione speciale 2020 di Kum! Oggi un ricco programma, l'esperta Paoletti del Politecnico di Milano parlerà del nostro habitat

«Ripensare la quotidianità»

«Il covid è un segno che siamo tutti chiamati a interpretare, senza chiederci: perché proprio a me?». È l'affermazione da cui ha preso avvio la lectio magistralis di Rocco Ronchi, che ha aperto ieri mattina, alla Mole di Ancona, l'edizione speciale 2020 di Kum!

La presentazione

È stata presentata, in Auditorium, da Federico Leoni, che affianca Massimo Recalcati alla direzione scientifica della manifestazione. «Un dramma, quello della pandemia, che ha unificato la popolazione del pianeta più di qualunque altro fenomeno, più della globalizzazione. Di sicuro più delle trasformazioni climatiche in atto». Un trauma, affrontare il quale ci ha posto davanti all'esigenza di ripensare la nostra quotidianità. «Ce lo insegna il filosofo francese De-

«IL TRAUMA DEL COVID CI RISVEGLIA E PROIETTA IN UN MONDO NUOVO»



Il filosofo e accademico Rocco Ronchi ospite a Kum!

leuze, commentando una poesia di Joë Bousquet. Reso paraplegico da un colpo ricevuto nella Grande Guerra, il poeta scriveva: «La mia ferita esisteva prima di me, io sono nato per incarnarla». In questo consiste l'agire morale: nello sforzo di essere all'altezza di un evento traumatico».

La forza del pensiero

Dal trauma, e dal tentativo di fronteggiarlo, deriva la forza del pensiero, che

colgerà in esso un segno del destino. «Il mondo, allora, non sarà più lo stesso: il nostro sguardo vedrà la realtà, finora trascurata come usuale e consueta, come qualcosa di straordinario, da interrogare. Come la nascita stessa, il trauma del covid ci risveglia, ci proietta in un mondo nuovo, e ci richiama al dovere di resistere». Non sono state certo consolatorie, le considerazioni di Rocco Ronchi, ma capaci di infondere energia. Una «cura» per il nostro spirito, ten-

tato dalla sfiducia nel domani, se non dalla disperazione, che ha meritato un lungo applauso. Di grande richiamo, la sera, la conversazione di Ilaria Capua, trasmessa da remoto in streaming.

Il programma di oggi

E oggi la seconda giornata di Kum! si apre alle 9,30 con l'illustrazione, da parte di Ingrid Paoletti, esperta di tecnologia dell'architettura al Politecnico di Milano, di una serie di pratiche responsabili verso il nostro habitat. Alle 11,30, il filosofo Federico Leoni affronterà il tema «Pandemia. Chi, o cosa, stiamo diventando?», per ragionare sulla straordinaria accelerazione che l'emergenza sanitaria ha impresso alla nostra esperienza, individuale e collettiva. E alle 15,30 sarà un esperto di etica e psicoanalisi, Riccardo Panattoni, a spiegare come sia cambiata, negli ultimi mesi, la percezione di spazio e tempo, virtuale e immaginario, memoria e oblio. Alle 18,30, sarà presentato il libro «Biologia della gentilezza», di Immacolata De Vivo e Daniel Lumera. Chiude la giornata, alle 21,30, l'incontro con l'epistemologa Luigina Mortari, su «La filosofia della cura».

Lucilla Niccolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Il regista Calcagnini sullo spettacolo in scena allo Spazio Rossellini di Roma «America è un viaggio kafkiano on the road»

Ultima replica questa sera, allo Spazio Rossellini di Roma, per la nuova regia di Francesco Calcagnini di «America», tratto dal racconto omonimo di Kafka. Uno spettacolo nato dalla collaborazione di Calcagnini, docente dell'Accademia di Belle Arti di Urbino, con la Sapienza di Roma. Lo spettacolo, prodotto da Illoco Teatro e Teatro Libero di Palermo, vede in scena 12 studenti, affiancati da Edvige Ceconi, Giorgio Donini e Francesca Gabucci. Attraverso una messinscena corale, vengono ricreate le atmosfere e gli incontri sventurati che causano il costante senso di smarrimento provato dal giovane protagonista, Karl, nato e cresciuto a Praga, spedito negli Stati Uniti dai genitori, come castigo per essere stato sedotto dalla cameriera di famiglia.

Come è nato il progetto?

«Insegnando scenografia in modo virtuale, a causa del Covid, mi è subito venuto in mente il romanzo di Kafka. Il ti-



Un momento dello spettacolo

tolo originale era Lo scomparso (o Il disperso) e, nella nostra situazione, più che una pestilenza, si avvertiva la scomparsa dalla presenza. Il romanzo narra di un giovane europeo che si avventura in un mondo nuovo, tra l'altro total-

mente immaginario, perché Kafka non è mai stato in America e se la inventa totalmente, ma tutti gli stereotipi che si inventa sono poi risultati veri. L'altra cosa interessante è che il racconto ha la struttura di un film «on the road»: un viaggio che passa da spazi sconfinati a stanze sempre più piccole, fino ad arrivare alle pareti di un ascensore».

Da qui il coinvolgimento di due scuole

«Abbiamo iniziato uno studio e ho coinvolto le due classi, a distanza, di Urbino e Roma. Poi, Illoco Teatro ha realizzato l'effettiva messinscena. Alcuni studenti romani avevano già avuto diverse esperienze teatrali, mentre altri sono al debutto, ma con grande impegno tutti hanno fatto il loro meglio, con tutte le restrizioni del caso, mascherine, distanziamenti, ecc, con il piacere di vedere fin dove le cose erano possibili».

La crescita, la ricerca di valori, e non ultimo il tema della migrazione di un giovane europeo: c'è davvero tutto in

questo racconto?

«Non vado mai a cercare la contemporaneità, studio sempre la distanza tra il testo e noi, ma in questo caso, pur non cercandola, c'era aderenza tra questo essere catapultati tutti in qualcosa di diverso, grazie o purtroppo anche a questa pandemia che segna distanze e misure. Siamo tutti un pochino Karl che si avventura in un mondo antipatico. C'è anche una ragazza persiana nello spettacolo, che ha subito qualcosa di molto simile a Karl».

Il romanzo è rimasto incompiuto: gli avete dato un finale?

«No, lo abbiamo lasciato esattamente incompiuto con l'aggiunta del frammento del teatro in Oklahoma. Mi interessava che in un momento così complicato, due scuole, senza una particolare programmazione si sono riuscite con destrezza a mettere in scena. Manca, ovviamente, il solito «plotone» della scuola di scenografia di Urbino, ma vedere studenti di Urbino che lavorano così in sintonia con quelli di Roma dà il senso di un mescolamento di mondi che ritengo necessario per le istituzioni».

Elisabetta Marsigli

© RIPRODUZIONE RISERVATA